

PARS – Portale di formazione e informazione per il contrasto dell'analfabetismo religioso

L'articolo descrive il progetto Parma in tempo di guerra 1940-1945, realizzato da Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma - Isrec Parma. Il progetto prevede la realizzazione di quattro portali web che raccontano – attraverso mappe, immagini, documenti e schede – i molteplici aspetti della Seconda guerra mondiale, adottando la prospettiva del Parmense. Il primo atto è Prigionieri nei campi alleati: un portale sui militari del Parmense detenuti dagli Alleati.

The article describes the project Parma in Wartime 1940-1945, led by Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma - Isrec Parma. The project aims to realize four websites about several aspects of the Second World War, using maps, pictures, documents and texts, by adopting the point of view of Parma and its province. The first act of this project is POWs in the Allied Camps: a website about the Parmesan POWs held prisoners in the Allied camps.

1. Il progetto

I militari al fronte, la prigionia, la propaganda e le mobilitazioni, la vita quotidiana, l'occupazione tedesca e la Resistenza. Adottando la prospettiva di Parma e della sua provincia, il progetto *Parma in tempo di guerra 1940-1945* racconta – attraverso una serie di portali web – i molteplici aspetti della Seconda guerra mondiale, facendo ampio uso di mappe, documenti, immagini e schede di approfondimento.

Il progetto¹ – disponibile al link <https://parmaintempodiguerra.it/> – avrà una durata triennale, prevedendo la realizzazione di quattro portali tematici e la rielaborazione della storiografia già prodotta in materia, integrandola con nuove ricerche. I contenuti sono proposti in maniera interattiva, rispettando le esigenze di un pubblico generico e, al tempo stesso, proponendosi come importante strumento didattico.

Il 3 luglio 2020 è stato presentato il primo atto questo progetto: Prigionieri nei campi alleati, disponibile al link: <https://prigionieri.parmaintempodiguerra.it/>

Isrec Ora le memorie di 1.181 prigionieri sono storia di tutti

Nel portale su Parma in tempo di guerra i documenti riordinati grazie all'Istituto storico della Resistenza

ANTONIO BERTONI

La memoria che corre sul web, frammenti di vita di 1.181 persone di Parma e provincia che hanno vissuto l'esperienza della prigionia in tutti i continenti, dopo aver combattuto lontano dalla loro terra. Storie poco note di uomini dimenticati, ingiustamente guardati con sospetto anche dopo il ritorno in patria. Fra loro c'è chi ha sofferto la fame, chi ha imparato un lavoro, chi ha trovato l'amore, chi ha avuto la delusione della propaganda fascista, chi ha vissuto il ritorno come paura e come speranza.

A riesumare lettere, schede, documenti, elenchi, ha pensato l'Istituto storico per la Resistenza e l'età contemporanea, che ne ha fatto oggetto del primo atto realizzato nell'ambito del più vasto progetto Parma in tempo di guerra, 1940-1945, nell'ottantesimo anniversario della Seconda guerra mondiale, grazie alla collaborazione con Comune, Provincia, Regione e Fondazione Cariparma. «Un portale digitale di public history ad alta divulgazione», lo ha definito l'assessore alla Cultura Michele Guerra, apre la presentazione all'auditorium Carlo Mattioli nel Palazzo del Governatore. «Questo progetto triennale ha il merito di rendere fruibili a tutti i materiali già presente nella sede dell'Isrec, facendone oggetto di un lavoro di lungo periodo destinato ad arricchirsi nel tempo grazie alla flessibilità dei nuovi strumenti di divulgazione. Ancora più significativo è che dentro questa prima parte del portale ci siano le ricerche di Mattia Tondelli, il giovane ricercatore scomparso troppo presto in circostanze tragiche, al quale si deve l'avvio di questo lavoro, che continua nella sua memoria».

Giampaolo Cantoni, intervenuto per la Provincia, ha citato i ricordi della mamma, del bengala che illuminavano a giorno mentre le bombe piovevano sulla polveriera di Nocco, parlando di «cicatrici che la guerra lascia nelle persone» e concludendo che «sapere serve per non dimenticare». Anche per Luigi Amore, direttore di Fondazione Cariparma, «la divulgazione della storia è elemento fondamentale per fare comunità, rafforzare la coesione sociale, e per non ripetere i tragici errori del Novecento».

«Oggi presentiamo un lavoro in itinere - ha ricordato Carmen Motta, presidente Isrec - con carattere fortemente divulgativo, ma svolto con rigore, ricerca delle fonti, documentazione, testimonianze, e soprattutto aperto ai contributi di storie, memoria, arricchimenti che possono arrivare dai cittadini. Lo facciamo valorizzando il lavoro di un giovane che non c'è più, ma che ci lascia un'eredità di ricerca importante su un pezzo di storia ancora da scrivere».

Prigionieri nei campi alleati il primo atto del progetto digitale quinquennale Parma in tempo di guerra, al quale sta ora lavorando Domenico Vitale. Allo stato attuale la ricerca ricostruisce 1.181 storie di prigionieri del Parmense, attraverso la mappatura di 246 campi di prigionia, la pubblicazione di schede e documenti e di decine di lettere provenienti dal fondo dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia.

«La chiave di lettura del progetto - ha specificato Marco Minardi, direttore Isrec - è parlare delle persone e della loro storia, ricostruire, soprattutto attraverso le lettere, il clima che si viveva a Parma in quegli anni e i sentimenti dei giovani in prigionia».

«Le lettere - ha ribadito Vitale - aprono uno squarcio di vita su questi soldati, né vittime né eroi, troppo a lungo ingiustamente emarginati nella memoria pubblica per colpa che non erano loro». Il progetto continuerà nei prossimi anni con i militari di Parma sui fronti di guerra e la guerra a Parma, per chiudersi nel 2023-25, con Guerra e Resistenza nel Parmense.

MATTIA TONDELLI

Mattia Tondelli aveva 27 anni e una grande passione per la montagna. Laureato in storia, collaborava con l'Isrec, svolgendo una ricerca sui militari parmensi catturati dagli alleati, rimasti per anni prigionieri in America, Africa o Australia.

Nell'agosto del 2011 era sulle Alpi francesi, per dare una mano nel rifugio di Rabuons. Le sue tracce si sono perse il 6, quando Mattia stava tornando dopo aver pernottato in un altro rifugio. I suoi resti, inghiottiti dalla montagna, furono recuperati nel giugno seguente. Ora l'Isrec gli dedica la ricerca dal suo avvistamento. «Mattia potrebbe essersi perso o essere scivolato in un canalone», dicono i genitori Villani e Patrizia, che con Matteo Castaldi, suo migliore amico, sono intervenuti alla presentazione del progetto - per il recupero del corpo in una zona impervia ci sono voluti dieci mesi, «hanno ripreso il suo lavoro» - racconta commossa Patrizia - «è un riconoscimento al quale teniamo molto, ed è bello che le sue ricerche possano aiutare altri a ricostruire la storia del loro caro. Castaldi ha annunciato che gli amici stanno creando un'associazione per finanziare borse di studio finalizzate a dare continuità alle sue ricerche».

a.b.

Il progetto In nome di Mattia storico morto a soli 27 anni

PALAZZO DEL GOVERNATORE Gli intervenuti alla presentazione all'auditorium Carlo Mattioli.

Fig. 1. Articolo della "Gazzetta di Parma" del 4 luglio 2020

2. Il portale Prigionieri nei campi alleati: una panoramica

Nel corso della Seconda guerra mondiale furono fatti prigionieri 1.200.000 militari italiani, 600.000 dei quali finirono in mano alleata² [Conti 1986, 7]. Nel dopoguerra la questione di questi prigionieri ha subito una rimozione nella memoria pubblica e perfino la storiografia vi ha dedicato poca attenzione, rendendola di

¹ Il progetto, a cura di Marco Minardi e Domenico Vitale, ha avuto il sostegno della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Parma, del Comune di Parma e della Fondazione Cariparma.

² I restanti 600.000 furono catturati dai tedeschi e considerati Internati militari italiani, categoria che permetteva alla Germania nazista di escludere i prigionieri militari italiani dalla tutela derivante dalle norme della Convenzione di Ginevra.

fatto uno dei temi meno noti della storia di quel conflitto. Negli ultimi anni il trend è però cambiato, con la pubblicazione di importanti studi in materia che hanno gettato luce sulle articolate vicende vissute da così tanti italiani. Essere prigionieri degli Alleati, in generale, significava godere di migliori condizioni rispetto a quelle degli Internati militari italiani (Imi) detenuti dai tedeschi anche se, nella maggior parte dei casi, la detenzione fu più lunga: in media di tre-quattro anni fino ad arrivare a sei anni di prigionia.

Se i grandi numeri e le macro-ricerche restituiscono un'immagine generale del fenomeno, sono spesso gli studi locali a permettere uno sguardo ravvicinato, capace di cogliere sfumature e significati altrimenti non evidenti. In questa direzione si pone il portale web Parma in tempo di guerra: Prigionieri nei campi alleati.

Grazie allo spoglio dell'archivio della federazione parmense dell'Associazione nazionale reduci della prigionia (Anrp) – conservato presso l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma – si è potuto ricostruire la storia di 1.181 militari del parmense catturati dagli Alleati. L'archivio, infatti, conserva i fascicoli personali dei reduci, contenenti le informazioni anagrafiche e quelle relative alla prigionia.

I dati di questi 1.181 prigionieri sono stati caricati su una banca dati all'interno del portale. È stato inoltre possibile individuare 226 luoghi di prigionia, sparsi per tutti i cinque continenti, consultabili attraverso una mappa interattiva. La maggior parte dei soldati del Parmense – circa un migliaio – fu catturata in Africa, la restante parte quasi tutta in Italia. Il 75% fu detenuta dagli inglesi e internata per tre quarti nei vari *dominions* britannici, uno su quattro fu invece inviato in Gran Bretagna con l'obiettivo di essere utilizzato come forza lavoro [Insolubile 2012]. Il 13% del totale dei prigionieri del Parmense fu de-

(Africa)
ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PARMA
SEZIONE DI **PARMA** 300135

DOMANDA DI ISCRIZIONE

Cognome BETTI Nome Agostino
 Paternità di Egidio Maternità di Chiara Maria
 Luogo di nascita PARMA data di nascita 7.2.1914
 Domicilio Parma Via e n. G. Rossazzoni N.6
 Professione o mestiere impegnato occupato presso _____
 Titolo di studio Licenza Tecnica
 Classe di leva 914 Grado militare Sergente
 Distretto o capitaneria di appartenenza Parma

TITOLI PER L'AMMISSIONE:
 Corpi o Branchi di appartenenza Artiglieria d'Armata - 21° Regg. Art. "P."
 Su quali fronti ha combattuto A.O.I.
 Prigioniero di guerra Sassini fatto a: Addis Abeba il 7.11.1941
 Periodo della prigionia: dal 7.11.1941 al 23.12.46
 Ultimo campo di prigionia Maréchal (Kendoua) di rientro in Patria 23.12.46
 Iscrizione al P.N.F., qualifica, cariche ricoperte nel P.N.F. e sue organizzazioni e uffici, nelle milizie, incarichi politici, sindacali, amministrativi, di P. S. ecc.
fin. 1936 No guerra e guerra
 Ha prestato giuramento al governo illegale _____ data _____
 Ha prestato giuramento al governo tedesco _____ data _____
 Ha aderito al P.P.R. _____ data _____
 Ha aderito alla organizzazione del lavoro _____ data _____

Sotto la sua personale responsabilità dichiara in oltre che durante il periodo trascorso in prigionia non ha svolto attività politica fascista, né ha compiuto atti contrari alla spirito militare.

Il 7.1.46 RICHIESTENTE
Ag. C. S. 197

LA COMMISSIONE DI SCRUTINIO

convalida la presente domanda ha riconosciuto che il richiedente possiede i requisiti per far parte del Comitato Nazionale Reduci della Prigionia e lo iscrive alla Sezione n. di _____

Il _____
 Visto IL COMMISSARIO
 o PRESIDENTE DELLA SEZIONE Firma [Signature]

Fig. 2. Esempio di scheda del reduce della prigionia iscritto all'Anrp

tenuto dai francesi e, con alcune eccezioni, internato nelle colonie nordafricane, mentre il 12% finì in mano statunitense e inviato per il 90% negli Stati Uniti. Uno squarcio sull'esperienza di prigionia ci viene offerto dalle lettere, tante, conservate nell'archivio Anrp di Parma. Ogni ex prigioniero, infatti, al momento dell'iscrizione all'associazione doveva consegnare un documento che comprovasse la propria prigionia: nella maggior parte dei casi si trattava di lettere o cartoline inviate o ricevute al campo, conservate oggi nei fascicoli di ogni reduce. L'archivio – che contiene le schede di circa 3.000 reduci della prigionia (contando anche gli Imi e i soldati catturati in Russia) – ha quindi un patrimonio di più di un migliaio di lettere e cartoline, a cui si aggiunge altra documentazione di vario interesse (documenti di prigionia, certificati di vaccinazione, attestati ottenuti da parte alleata, ecc.). Una cinquantina di queste lettere sono state trascritte, caricate nel portale e ordinate per soggetto. Sono lettere che ci parlano dell'alimentazione, della vita nel campo di prigionia, del lavoro, della cooperazione con gli Alleati, dell'attesa del ritorno, di progetti, paure e speranze. Da queste si evincono anche le articolate e a volte opposte condizioni che questi prigionieri si trovavano a vivere in base a chi li detenesse, al campo di internamento e all'aver scelto se cooperare o meno con gli Alleati³.

A questo proposito, prendiamo ad esempio due lettere: la prima scritta il 2 agosto 1943 da Giovanni Chiari⁴ – detenuto dagli statunitensi – e inviata alla propria famiglia dal campo di Como, Mississippi, dalla quale emerge una condizione molto positiva:

Carissimi [...] Vi dico che mi trovo in America in un paese che si chiama Como che si trova nel Mississippi. Il viaggio lo [sic] fatto abbastanza bene

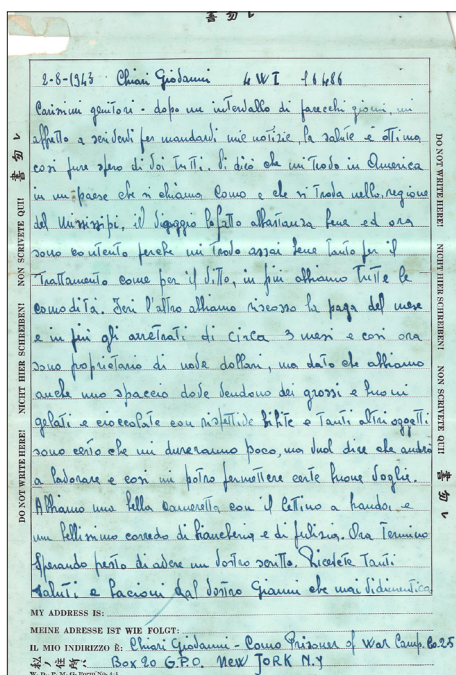


Fig. 3. Lettera inviata alla famiglia da Giovanni Chiari dal campo di Como (Mississippi, Stati Uniti) in data 2 agosto 1943

³ In generale il trattamento migliore fu quello statunitense, mentre il peggiore fu quello francese. Le condizioni di prigionia nei campi inglesi furono molto variegate anche in conseguenza della possibilità di essere internato in luoghi molto diversi.

⁴ Giovanni Chiari, nasce a San Lazzaro Parmense (Parma) il 6 febbraio 1920. Partecipa alla guerra col grado di caporale nel 33° reggimento carristi, venendo catturato a Tunisi l'11 maggio 1943. Terminerà la propria prigionia nelle Hawaii, tornando in patria il 7 marzo 1946.

ed ora sono contento perché mi trovo assai bene per il trattamento come per il vitto, in più abbiamo tutte le comodità. Ieri l'altro abbiamo riscosso la paga del mese e in più gli arretrati di circa 3 mesi e così ora sono proprietario di nove dollari, ma dato che abbiamo anche uno spaccio dove vendono grossi e buoni gelati e cioccolate con rispettive bibite e tanti oggetti sono certo che mi dureranno poco, ma vuol dire che andrò a lavorare e così mi potrò permettere certe buone voglie. Abbiamo una bella cameretta con il lettino a branda e un bellissimo corredo di biancheria e di pulizia.

Questo genere di lettere rappresentava anche un importante veicolo di propaganda statunitense: il racconto delle condizioni di prigionia del soldato, possiamo immaginare, letto da amici e familiari italiani oppressi dalle ristrettezze della guerra, doveva suscitare un misto tra invidia e gratitudine.

Di tenore completamente diverso è invece la seconda lettera, scritta da Italo Frambati⁵ il 1° luglio 1947 dal campo inglese di Zonderwater, Sudafrica:

Per quanto sia rassegnato a questa dura vita, vi sono diversi momenti in cui questa mia rassegnazione è superata dallo sconcerto della disperazione. Non potrebbe essere altrimenti dato la lunga monotonia del reticolato, e per di più, ad aggravare questa nostra terribile situazione è sopravvenuto quel terrificante spettro della fame quale pensa a diminuire quelle poche energie rimasteci dopo anni di prigionia. Giorno per giorno ci vengono razionati e diminuiti quei pochi alimenti quali sarebbe appena sufficienti per mantenerci in piedi.

A differenza della prima lettera, questa – scritta in un momento e in un contesto diverso – racconta una prigionia fatta di stenti e rassegnazione.

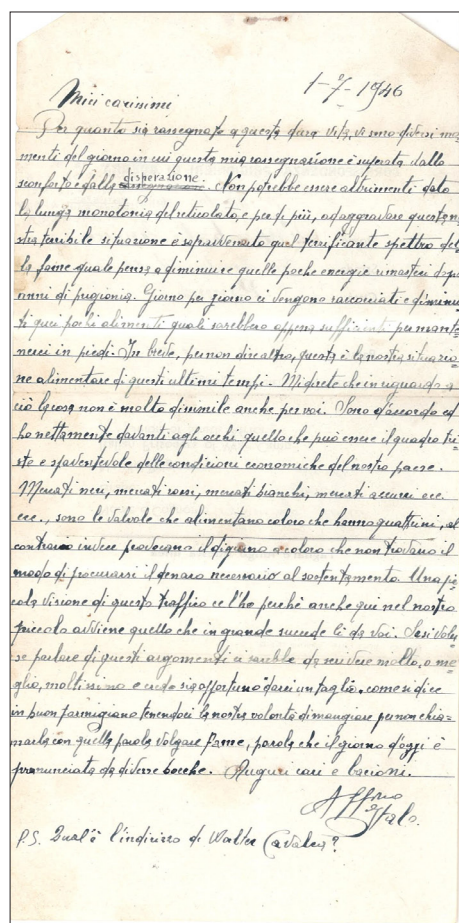


Fig. 4. Lettera inviata alla famiglia da Italo Frambati dal campo di Zonderwater (Sudafrica) in data 1° luglio 1946

⁵ Italo Frambati nasce a Parma il 9 settembre 1916. Partecipa alla guerra col grado di sergente nel 4° reggimento artiglieria, venendo catturato a Tobruk (Libia) il 4 dicembre 1941. Tornerà in patria il 21 giugno 1947, dopo quasi sei anni di prigionia.

La sezione Prigionia del portale, infine, è riservata alle schede di approfondimento, dove si è cercato di tenere assieme la dimensione generale del tema intrecciandolo ai risultati e le riflessioni dei dati del Parmense. Queste schede sono, per la maggior parte, ricavate dalla tesi di laurea magistrale di Mattia Tondelli, giovane ricercatore scomparso tragicamente nel 2011, che per primo ha avviato questa ricerca e alla cui memoria è dedicato il portale⁶.



Fig. 5. Mattia Tondelli

3. Conclusioni

Il portale Prigionieri nei campi alleati è in costante aggiornamento, attraverso l'implementazione di contenuti e schede di approfondimento. Inoltre, la sua pubblicazione ha portato all'interessamento di alcuni parenti di prigionieri, dai quali riceviamo nuove informazioni e documenti. Attraverso contributi privati e nuove ricerche si intende, quindi, integrare la banca dati con nuovi nominativi, estendendola anche ai prigionieri catturati e detenuti dall'Unione Sovietica.

Uno degli sviluppi fondamentali sarà la realizzazione di percorsi didattici rivolti alle scuole del territorio, i cui risultati saranno caricati in una sezione apposita del portale.

⁶ Titolo della tesi *I prigionieri italiani della Seconda guerra mondiale. Il caso dell'associazione Anrp di Parma*, relatore Paolo Capuzzo, correlatrice Mariuccia Salvati. Gli amici e i famigliari di Mattia hanno costituito una associazione in sua memoria con lo scopo di finanziare nuove ricerche che proseguano il lavoro avviato con la tesi.

Nei prossimi mesi si prevede la pubblicazione dei successivi capitoli di Parma in tempo di guerra 1940-1945: al momento è in lavorazione Militari al fronte 1940-1943, un portale che racconterà – sempre attraverso l’uso di mappe, documenti, immagini e schede di approfondimento – l’esperienza al fronte dei soldati del Parmense dall’ingresso in guerra fino all’armistizio.

L’obiettivo ambizioso è di giungere, in occasione dell’ottantesimo dell’8 settembre 1943, al quarto portale dedicato alla Resistenza.

Bibliografia

- Bersani F. 1997, *I dimenticati: i prigionieri italiani in India: 1941-1946*, Milano: Mursia
- Bistarelli A. 2007, *La storia del ritorno: i reduci italiani del secondo dopoguerra*, Torino: Bollati Boringhieri
- Carlesso L. 2009, *Centomila prigionieri italiani in Sud Africa: il campo di Zonderwater*, Ravenna: Longo
- Conti F.G. 1986, *I prigionieri di guerra italiani 1940-45*, Bologna: il Mulino
- De Prospro M. 2010, *I prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti e il dilemma della cooperazione (1944-1946)*, “Diacronie: Studi di Storia Contemporanea”, 1
- Dubois C. 1989, *Internés et prisonniers de guerre italiens dans le camps de l’empire français de 1940 a 1945*, “Guerres mondiales et conflits contemporains: revue d’histoire”, ottobre
- Hall J. 1999, *Private Memories, Public Perceptions: Italian prisoners of war in Northern New South Wales*, “Limina”, 5
- Insolubile I. 2012, *Wops. I prigionieri in Gran Bretagna (1941-1946)*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane
- Moore B. e Fedorowich K. 2002, *The British Empire and its Italian prisoners of war, 1940-1947*, New York: Palgrave
- Rochat G. 1987, *Prigionia di guerra e internamento nell’esperienza dei soldati italiani*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa: 1939-1945*, Bologna: Cappelli editore

Risorse

Parma in tempo di guerra 1940-1945

<https://parmaintempodiguerra.it/>

Parma in tempo di guerra: Prigionieri nei campi alleati

<https://prigionieri.parmaintempodiguerra.it/>

